

Creazione Creatura Creatore L'opera di Antoni Gaudí

Ho conosciuto l'opera di Gaudí nell'autunno del 2008, dopo aver deciso di partire alla volta di Barcellona per scrivere una tesi specialistica sulla Sagrada Familia. Ho preso questa decisione in seguito all'incontro con Etsuro Sotoo – il “successore” di Gaudí - che lavorava come scultore nel cantiere della Sagrada: le parole che ha utilizzato per descrivere il suo lavoro mi si sono letteralmente scolpite nell'animo ... desideravo saperne di più e conoscere meglio non solo questo scultore, ma anche l'artista che gli era stato maestro, Gaudí, e lo studio della sua opera magna, il Tempio Espiatorio della Sagrada Familia, si è rivelato la via migliore per avvicinarlo.

Ciò che mi ha colpito maggiormente di Gaudí è la sua stravaganza, il fatto di usare forme nuove in ambito architettonico, che non sono altro che imitazioni di forme archetipiche, antiche come le leggi inscritte nella natura. Ciò che ho trovato più affascinante è proprio questo “sguardo nuovo” sulla realtà che traspare dall'opera di Gaudí: è così che una colonna diventa un albero, con le sue ramificazioni, e il soffitto della chiesa un bosco¹. Inoltre il fatto di applicare nell'ambito dell'architettura le leggi della natura gli permette di creare forme dotate di un forte vantaggio funzionale rispetto alle soluzioni statiche ideate dall'uomo per sfidare la forza di gravità e raggiungere altezze sempre più vertiginose.

Ogni dettaglio è studiato con quella sapienza propria di chi sa osservare; in questo Gaudí è stato paradossalmente avvantaggiato da una malattia reumatica di cui aveva sofferto da bambino, che lo aveva obbligato a trascorrere lunghi periodi di riposo nella masseria dell'officina del padre, a Riudoms: in quei periodi infatti, non potendo giocare come tutti i bambini della sua età, si divertiva a osservare il gioco sorprendente della natura circostante. Si racconta ad esempio che - di fronte al maestro che aveva affermato che tutti gli uccelli, avendo le ali, volano – Gaudí, ancora bambino, aveva risposto che ciò non era vero, perché le galline hanno le ali ma non sanno volare.

Gaudí, cresciuto osservando la Creazione, frequenta la Scuola di Architettura dell'Università di Barcellona e diventa architetto nel 1878. Anche in occasione della consegna dell'attestato di laurea si distingue per le sue idee stravaganti, tanto che il presidente della commissione – nel momento in cui gli porge la laurea – esclama: “*Non so se ho promosso un pazzo o un genio*” ... La storia permette a ciascuno di rispondere all'interrogativo!

Un altro aspetto di Gaudí che mi ha affascinato, al di là della genialità della sua opera, è il suo amore per la Verità², cristianamente identificata con Gesù, figlio di Dio, incarnato nel ventre di una giovane donna, morto e risorto per la salvezza dei peccati degli uomini. La fede porta Gaudí ad avere un'intelligenza ancora più acuta, aperta a 360°: dopo aver imparato le leggi della Creazione attraverso l'osservazione della Natura³ e le leggi della creatura, l'uomo, attraverso lo studio accademico, decide di conoscere anche quelle del Creatore attraverso la liturgia cristiana.

¹ “L'architettura *crea* l'organismo e quindi questo deve seguire una legge in consonanza con quelle della natura”. E aggiungeva: “La costruzione ha come obiettivo di proteggerci dal sole e dalla pioggia, ed è un'imitazione dell'albero, che è il raccogliatore della luce e della pioggia. L'imitazione c'è già negli elementi architettonici, giacché le colonne erano alberi in principio, e poi abbiamo capitelli decorati con foglie. Questa è un'altra giustificazione della struttura della Sagrada Família”, Antoni Gaudí, in Juan Bergós, *Las conversaciones de Gaudí con Juan Bergós*, Barcellona, 1974, pag. 101.

² “Un'iscrizione sopra la testa del Redentore dirà Veritas, perché Gesù è la Verità nella vita, personificazione del sacrificio e del dolore”, Antoni Gaudí, in Juan Matamala, *Antoni Gaudí. Mi itinerario con el arquitecto*, Barcellona, 1999, pag. 82.

³ “Quest'albero accanto al mio studio è il mio maestro”, Antoni Gaudí, in Juan Bergós Massó, *Gaudí: el hombre y la obra*, Barcellona, 1974, pag. 104.

Gaudí si considera un “copiatore”, non un “creatore di forme”, perché l’unico Creatore è Dio: per questo diceva che *“l’uomo continua la creazione con il suo lavoro. Dio continua la creazione attraverso l’uomo”*. Questo è il metodo che Gaudí applica in ogni ambito del suo lavoro, dalla progettazione alla decorazione alla scelta dei materiali: nulla infatti è lasciato al caso, ma ogni elemento è collocato nell’unico posto possibile, il suo posto. Per questo Gaudí progetta e riprogetta instancabilmente ogni dettaglio fino a quando ogni singola parte non raggiunge il suo compimento. Da questo punto di vista risulta chiarificatrice la riflessione di Etsuro Sotoo, che ha potuto proseguire l’opera di Gaudí pur non avendo un progetto, non tanto osservando la sua arte, ma piuttosto volgendo lo sguardo nella sua stessa direzione. *«Unire struttura, funzionalità e simbolismo è uno dei segreti dell’opera di Gaudí che dobbiamo imparare. Nel mondo di oggi l’autentico simbolismo, quello che può dirigerci verso il nostro destino, è assente. Il simbolismo dà senso a tutti i materiali. Il disegno dei simboli è come la genetica: nel mondo del caos Dio ha messo ordine. Il simbolismo è il linguaggio con cui Dio ci fa capire l’ordine delle cose»*.

Questa coscienza, matura in Etsuro Sotoo dal momento in cui viene chiamato a proseguire i lavori per la costruzione di una chiesa, i cui promotori sono il libraio Bocabella e l’Associazione dei Devoti di San Giuseppe, da lui fondata. Il lavoro presso il Tempio Espiatorio della Sagrada Familia conduce l’artista alla conversione e lo coinvolge a tal punto che da quel momento Etsuro Sotoo dedica alla Sagrada la sua vita, rifiutando i successivi incarichi e decidendo di risiedere stabilmente per oltre 10 anni nel cantiere. Lavorare alla Sagrada Familia gli consente infatti di approfondire sempre più la sua fede in Cristo, per questo la possibilità di rendergli gloria attraverso la costruzione della sua dimora, diventa per Etsuro Sotoo l’interesse principale della vita, tanto da sostenere che la Sagrada non è l’ultima cattedrale del secolo, ma la prima del nuovo millennio.

Gaudí dedica alla Sagrada Familia ben quarantatré anni, dal 1883 al 1926. La sera del 7 giugno, dopo aver lavorato nel suo studio all’interno del Tempio come tutte le sere, Gaudí si dirige alla chiesa di San Filippo Neri per partecipare alla Santa Messa. Mentre attraversa la strada viene investito da un tram, che gli procura ferite che si riveleranno fatali. I soccorritori non lo riconoscono e lo portano all’ospedale della Santa Cruz, dove non gli vengono prestate immediatamente le cure necessarie. Gaudí viene raggiunto dai suoi amici e collaboratori il mattino seguente, ma il suo stato di salute risulta ormai compromesso. Muore tre giorni dopo nell’ospedale che lui chiamava “dei poveri”, dopo che aveva espresso più volte il desiderio di trascorrere in quel luogo, come un mendicante, le ultime ore della sua vita.

Valentina Tudino